

Europa
d'atletica
a Praga

L'Italia al quinto posto
Come sei anni fa a Zagabria
Splendida vittoria
di Panetta sui 3000 siepi

Sovietici sul filo di lana
A due gare dal termine
era in testa la Rdt
poi il «triplo» di Protsenko

L'Urss salta dentro la Coppa

Con un ultimo balzo, per la precisione un salto triplo, l'Unione Sovietica è riuscita ad aggiudicarsi la Coppa Europa di atletica leggera. Fino a due gare dal termine il trofeo era nelle mani degli atleti della Rdt. Gli italiani dopo il terzo posto della prima giornata sono scivolati in quinta posizione. Gli azzurri possono consolarsi con la splendida vittoria di Panetta sui 3000 siepi.

REMO MUSUMECI

La Coppa Europa di Praga l'hanno conquistata i sovietici grazie al salto triplo dominato da Oleg Protsenko. Ma solo al termine, dopo che la Germania democratica aveva resistito in vetta alla classifica fino a due gare dal termine. Senza storia la Coppa delle donne dominata dalle magnifiche tedesche dell'Est con 27 punti di vantaggio sulle sovietiche e con 83 sulle splendide bulgare. E l'Italia? Gli azzurri si erano trovati inopinatamente al terzo posto alla pari coi britannici grazie a una massiccia nella staffetta veloce di sabato (quattro formazioni eliminate). Nella seconda giornata non hanno retto e hanno dovuto cedere anche il quarto posto alla Germania federale che ha preceduto la trappola di Enzo Rossi di un solo punto col terzo posto della staffetta 4x400. Col quinto posto di Praga gli azzurri egua-

lano il piazzamento ottenuto a Zagabria sei anni fa. È un eccellente piazzamento ottenuto con alti e bassi e col sacrificio di alcuni uomini impegnati allo spasimo nella caccia ai punti. I ragazzi non avranno nemmeno il tempo di tirare il fiato, visto che tra tre giorni ci sarà il Campionato di società e visto che alcuni, come Panetta, saranno impegnati al Nord in gare di grande importanza. È andata così l'ultimo posto di sabato sui 400 con una bellissima volata sul doppio giro. Lo scozzese Tom McKean, argento ai Campionati europei di Stoccarda, l'anno scorso, Francesco Panetta scappò quasi subito. Ma allora lo acciuffarono sull'ultima curva e proprio Panetta, il batté di mille metri. Stavolta non l'hanno ripreso e così Francesco si è preso - sui non prediletti tremila siepi - una splendida ri-

vincita. Il magnifico ragazzo azzurro ha vinto in 8'13"47, miglior tempo mondiale stagionale, mancando di poco il primato italiano di Mariano Scartezzini. «Uscendo dalla curva», ha raccontato, «mi sono preso in faccia una violenta e improvvisa folata di vento che mi ha frenato. Volevo gettarmi nello sprint perché al passaggio dell'ultimo giro mi ero accorto, osservando il cronometro, che potevo far meglio di Mariano. Ma quel ventaccio mi ha fatto capire che non era il caso, anzi perché tra due giorni ci sono 10mila metri da correre a Stoccolma». Francesco Panetta sta raggiungendo livelli di popolarità straordinari. La gente ha imparato a conoscere il gesto atletico e ad apprezzarne il coraggio, anche la gente di Praga che lo ha invocato e applaudito. Donato Sabia ha riscattato l'ultimo posto di sabato sui 400 con una bellissima volata sul doppio giro. Lo scozzese Tom McKean, argento ai Campionati europei, lo ha battuto ma con un intenso impegno. Significa che il nostro ragazzo è in crescita anche se non ha pochi problemi. Per esempio quello di ascoltarsi con attenzione in ogni gara e sempre con la paura che il dolore ritorni.

L'Italia aveva chiuso al ter-

zo posto, a pari punti con la Gran Bretagna, la giornata di sabato. Ieri i britannici sono subito scappati con Colin Jackson secondo sui 110 ostacoli mentre l'azzurro Luigi Bertocchi chiude malinconicamente all'ultimo posto. E tuttavia è bello dire che gli azzurri si sono battuti benissimo. Turi Antibo, per esempio, dopo i 10 mila di sabato avrebbe preferito non correre la media distanza. Ha detto «obbedisco» e ha ottenuto un eccellente terzo posto alle spalle dello spagnolo José Abascal e dell'inglese Tim Hutchings.

Pierfrancesco Pavoni ha corso i 200 per la prima volta in questa stagione. Ha avuto la sfortuna di correre in ottava corsia dove non aveva punti di riferimento, ha avuto problemi in curva e con un buon finale ha chiuso al quarto posto. Qui si è visto il magnifico nero britannico Linford Christie vincere con irridente facilità. Come al solito ha avuto un avvio lento e una straordinaria accelerazione nel rettilineo. L'inglese ha vinto due gare in due giorni: è lui l'uomo della Coppa, il numero uno. Ma la prestazione tecnica più rilevante è stata raccontata dalla tedesca democratica Silke Gladisch che sui 200 ha vinto con uno strepitoso 21"98, miglior prestazione mondiale della stagione.



Carl Lewis superato da Mark Witherspoon

Carl Lewis non fa tris ma...

SAN JOSÉ Carl Lewis non ce l'ha fatta a vincere tre titoli ai Campionati americani. I 100 li ha infatti vinti Witherspoon che lo ha preceduto di un centesimo (10"04 contro 10"05). E comunque il grande atleta ha ribadito che chi vorrà vincere i 100 a Roma dovrà fare i conti con lui. Ed Moses si è subito vendicato di Danny Harris che lo aveva sconfitto a Madrid. Ha corso la finale dei 400 ostacoli da arrabbiato e ha inflitto al giovane rivale una dura sconfitta. Ed Moses ha vinto in 47"99 distanziando di otto metri il rivale che ha chiuso in 48"70. Da notare la strepitosa prova di Mike Conley nel triplo che con 17,87 ha ottenuto ampiamente la miglior prestazione mondiale stagionale. Quella di San José sarà ricordata come una delle più grandi gare di sempre, visto che alle spalle di Conley si sono piazzati Willie Banks e Charlie Simkins con balzi strepitosi (17,60 e 17,59).



Panetta, splendido vincitore sui 3000 siepi

Riscatto di Sabia:
secondo
sugli 800

UOMINI - 110 hs: 1. Kazanov (Urss) 13"48; 2. Jackson (Gb) 13"53; 3. Bertocchi (Ita) 14"22; 800: 1. McKean (Gb) 1'46"38; 2. Sabia (Ita) 1'46"78; 3. Braun (Rdt) 1'46"78; 3000 st: 1. Panetta (Ita) 8'20"68; 2. Hackney (Gb) 8'21"23; 200: 1. Christie (Gb) 2'01"63; 2. Bringmann (Rdt) 2'01"85; 4. Pavoni (Ita) 2'01"91. Disco: 1. Kulkas (Urss) 66,80; 2. Schulz (Rdt) 66,54; 7. Roccabella (Ita) 57,04. Asta: 1. Jegorov (Urss) 5,70; 2. Lubensky (Cec) 5,70; 3. Zintl (Rdt) 5,57; 4. Stech (Ita) 5,35; 5000: 1. Abascal (Gb) 13'32"87; 2. Hutchings (Gb) 13'34"83; 3. Antibo (Ita) 13'35"92. Triplo: 1. Protsenko (Urss) 17,58; 2. Gb 17,58; 3. Rdt 17,58; 4. Gb 17,58. 100 m: 1. Uss (8 vittorie); 2. Rdt (3 vitt.); 3. Gb (3 vitt.); 4. Rdt (1 vitt.); 5. Italia (1 vitt.). La Polonia, ultima, retrocede nel gruppo B. Al suo posto la Francia che ha vinto la finale B a Goeteborg.

DONNE - 1500: 1. Wade (Gb) 4'09"03; 2. Samolienko (Urss) 4'09"50; 3. Lange (Rdt) 4'09"80; 100 hs: 1. Oshkietan (Rdt) 12'47; 2. Donkova (Urss) 12'53; 3. Zaczebnicz (Rdt) 12'57; Lungo: 1. Drechsler (Rdt) 7,26; 2. Cistiakova (Urss) 7,15; 3. Bozanova (Urss) 6,75; 200: 1. Gladisch (Rdt) 21"98; 2. Georgewa (Urss) 22"50; 3. Kasprava (Pol) 22"63; 10 mila: 1. Ulrich (Rdt) 32'32"05; 2. Tooby (Gb) 32'47"68; 3. Sorokovskaja (Urss) 33'10"16; Peso: 1. Lisovskaja (Urss) 21,56; 2. Mueller (Rdt) 20,82; 3. Fibringerova (Cec) 20,28; Alto: 1. Kostadinova (Bul) 2,00; 2. Bykova (Urss) 1,96; 3. Redetay (Rdt) 1,96.

Classifica finale: 1. Rdt (10 vittorie); 2. Uss (3 vitt.); 3. Bulgaria (1 vitt.); 4. Rdt, 5. Gb (1 vitt.). La Francia, ultima, retrocede nel gruppo B. La Romania - ha vinto a Goeteborg la finale B davanti a Ungheria e Italia - ne prende il posto.



Leali sul podio di Lissone

Un professionista
che applica
regole antiche

GINO SALA

LISSONE. Quando vince un gregario come Bruno Leali si può ben dire che giustizia è fatta perché a vestire la maglia di campione d'Italia è un ciclista che in altre circostanze molto ha dato e poco ha ricevuto. Naturalmente bisogna essere scudieri con la scorta del bresciano per servire ogni Visentini, domani Roche, dopodomani Bontempi e poi mettere a frutto una giornata di libertà per aggiudicarsi il titolo nazionale. Conosco bene Leali e posso dire che si tratta di un professionista esemplare, di un ragazzo che fatica col sorriso sulle labbra, un corridore ben voluto perché serio, generoso, altruista. In quel di Lissone non ha vinto un campione. Ha vinto un operaio del ciclismo, di quelli buoni, naturalmente, quelli che hanno tanta coscienza e tanto coraggio. Bisogna anche chiedersi se in questo momento abbiamo ancora dei campioni. Proprio ieri, tra le verdi colline della Brianza mi sembra abbia chiuso la carriera di stradiista Francesco Moser, trentasei anni compiuti e un invidiabile catena di successi, ma anche un fisico logorato da tante battaglie, un Moser che potrebbe vincere ancora su pista, ma che è apparso in disparte sulle gobbe della Coppa Agostoni. E Saronni è arrivato con un ritardo superiore a quello di Moser, e giovanotti di belle speranze come Bugno, Giupponi e Giovannetti sono precipitati due volte, prima perdendo il treno di Leali e poi quello di altri concorrenti che sono finiti alle spalle del vincitore. In seconda posizio-

Il traguardo di Lissone laurea un «gregario di ferro»
Deludono i grandi e le giovani promesse del ciclismo tricolore

A sorpresa spunta Leali

La Coppa Agostoni ha laureato Bruno Leali campione d'Italia. Una vittoria a sorpresa di un corridore prezioso come gregario ma che sinora ben poche volte aveva colto vittorie. Hanno invece deluso corridori ben più quotati di lui come Francesco Moser (4 minuti e mezzo di ritardo) e Saronni (quasi 6 minuti). Brutta prova anche per le giovani speranze, da Bugno in testa.

DARIO CECCARELLI

LISSONE. Dal campionato italiano di ciclismo due notizie: una bella e una brutta. Quella bella riguarda la vittoria di Bruno Leali, 29 anni, un corridore di valore che non nella sua vita in bicicletta, ha sempre corso per gli altri. Quella brutta, anche se non è originale, riguarda la sconcertante situazione del ciclismo italiano. Ieri, infatti, tutti i nostri mammasantissima del pedale hanno fatto il solito buco

nell'acqua. Francesco Moser è arrivato con un ritardo di quattro minuti e mezzo. Giuseppe Saronni è andato ancora in peggio accumulando un minuto in più di Moser. Corti - che era campione in carica - in cattive condizioni di salute ha concluso la corsa con lo stesso tempo di Saronni. Brutta giornata anche per le «nuove vague»: Gianni Bugno, che da una settimana prometteva stracchi, ha tagliato il tra-

guardo insieme a Moser. Giupponi, anche lui della linea verde, idem. L'unica consolazione viene da Alberto Elli, neoprofessionista di Giussano, secondo davanti a Bombini.

Tutta la corsa è vissuta su una fuga di nove (Galleschi, Chiappucci, Tomasini, Cavallaro, Spreafico, Vandelli, Siboni, Ricco e Botteon) che al primo attacco della salita di Lissone hanno preso il largo. Dopo aver accumulato un vantaggio di oltre quattro minuti, il plotoncino ha cominciato a sfilacciarsi riducendosi, nell'ultimo dei dieci giri del circuito inserito nel percorso, ad un terzetto composto da Siboni, Cavallaro e Maurizio Vandelli. A 35 chilometri dal traguardo, nell'ultima arrampicata di Lissone, Bruno Leali, arrivato come una locomotiva, ha raggiunto e scavalcato senza dar loro nemmeno il tempo di fiatare. «Quando li ho superati - ha poi raccontato Leali - mi sono subito accorto che erano stanchi. Allora sono partito deciso. Fino all'ultimo chilometro credevo di non farcela: mi sono perfino fatto il segno della croce».

Bruno Leali, che vive a Salò e corre per la Carrera è quello che una volta veniva chiamato un prezioso gregario. Adesso, con un orribile neologismo, lo si definisce «collaboratore», ma la sostanza non cambia. Leali, professionista dal '79,

nel suo palmarès conta alcune vittorie di prestigio come il Giro del Lazio ('84), una tappa del Giro d'Italia (Merano) e una della Ruota d'Oro. Alfredo Martini, che lo conosce bene, lo ha chiamato cinque volte nella nazionale. «Dopo tanto sfortuna - ha detto - finalmente una buona giornata. Solo Bontempi e Ghirelli mi hanno aiutato. Mi hanno deluso, invece, i giovani. Quando sono in fuga non vogliono mai tirare. Troppo comodo, hanno paura. Io alla loro età andavo via senza pensarci due volte».

Anche Moser ha avuto parole dure nei confronti di Gianni Bugno. «Non rischia mai di un millimetro. Alla fine vince solo quelle cose dove tutto gira in suo favore. Leali, invece, è un corridore di valore: molto meglio di tanti capitani che non hanno mai combinato nulla di buono».

Parte un Tour senza grandi stelle

Gli irlandesi Roche e Kelly, il colombiano Herrera, i francesi Fignon, Bernard e Motte, lo scozzese Millar. Tra questi il probabile vincitore del Tour de France, che parte mercoledì da Berlino. È una corsa, come al solito, dura anzi durissima (quest'anno c'è anche un cronometro lunga 82 chilometri). Non c'è Lemond. E gli italiani (Saronni, Bontempi) hanno le pile scariche.

I fari del ciclismo sono puntati sul Tour de France che inizierà mercoledì prossimo a Berlino per terminare il 26 luglio nello scenario pagnolo dei Campi Elisi. È la settantatreesima edizione della corsa a tappe più difficile, più crudele e più amata, anno di nascita il 1903, primo vincitore Maurice Garin, un valdostano trasferitosi all'estero con la qualifica di spazzacamion. Sul Tour hanno scritto poeti e romanzieri, sulle strade della competizione per la maglia gialla ancora oggi i dolon sono più delle gioie e non c'è carovana al mondo così lunga, così vanopinta, così inquadrate, così perfetta nel suo regime quasi militare. Hanno messo da parte Felix Levitan, un sergente di ferro, ma tutto funzionerà con la precisione di un orologio di marca. E per tutto intendo preghi e difetti. Pur ammirando nel suo complesso la macchina organizzativa, non mi sono mai piaciute quelle imposizioni da



Il traguardo del Tour de France

in discesa nel tentativo di raggiungere Nencini e si fratturò la spina dorsale. Tour grande, dicevo, Tour più volte maledetto, Tour pieno di insidie. Tour che nell'estate '87 presenta una cronometro individuale lunga 82 chilometri. Una follia, una tappa che registrerà distacchi altisonanti.

Sulla linea di partenza mancano però le grandi stelle. È andato in pensione Bernard Hinault, cinque volte vincitore, primatista insieme ad Anquetil e Merckx, è assente Greg Lemond, migliore in campo nell'edizione '86 e costretto alla rinuncia da un colpo di lucile sparato dal cognato cacciatore, perciò manca un favorito, manca l'uomo da battere e i francesi dicono che la massima incertezza equivale al massimo interesse.

Dunque, cercasi un primatore in una lista composta da

dieci elementi e si tratta degli irlandesi Roche e Kelly, del colombiano Herrera, dei francesi Fignon, Bernard e Motte, dello svizzero Zimmermann, dello scozzese Millar, dell'americano Hampsten e del belga Crquehoen. Lista lunga e non definitiva, possibile l'insediamento di altri contendenti, quindi un confronto aperto a molte soluzioni, un Tour tutto da verificare, tutto da scoprire. Roche ha vinto il Giro, ma ha le qualità, ha la tenuta, ha il fondo per realizzare una meravigliosa doppietta? In salita dovrebbe larsi valere Herrera e sarà il campo di gara, saranno i giorni di battaglia a dirci quanto valgono Fignon e compagni. Certo, con Roche, Zimmermann e Bontempi, l'italiana Carrera ha grosse ambizioni e vedremo cosa combinerà il Del Tongo-Colnago di Saronni, Contini e Piasecki, vedremo se la Supermercato Branzolo-Chateau d'Ax non farà da semplice comparsa con Corti, Allicchio e Giuliani.

Abbiamo vinto il Tour otto volte, vedi i trionfi di Bottechia (1924, 1925), di Bartali (1938, 1948), di Coppi (1949, 1952), di Nencini (1960), di Gimondi (1965), abbiamo colto gli ultimi piazzamenti con Panizza (quarto nel '74) e Ricconi (quinto nel '76) e quanti anni dovremo aspettare per vedere un italiano in maglia gialla? □ G.L.S.A.

Bandito un concorso!

Le ragazze vanno forte
ma il Giro d'Italia
arriverà (forse) nell'88

MARCO VILLA

MONTESILVANO. Maria Canins, ladina della Val Badia, regge bene il confronto con Fausto Coppi nel ciclismo femminile. Del Campionissimo possiede la capacità di grandi imprese tecnico-agonistiche, che tanta propaganda fanno a questo sport, il sorriso malinconico, il rispetto dovuto alla classe, la progressione leggera appena la strada si inclina, preferibilmente per molti chilometri come sui Pirenei, mentre sul versante italiano delle Alpi Maria può solo allenarsi. Non esiste infatti un Giro d'Italia al femminile e l'unica corsa a tappe è questa Coppa dell'Adriatico appena conclusa, organizzata dalla Lega Ciclismo Uisp e dal V.C. Donna sport.

La Federiciclismo, bontà sua, aprirà un bando di concorso per organizzare il Giro nell'88. Speriamo che il successo e l'entusiasmo registrato attorno alla Coppa Adriatica a Misano, Cattolica, Ancona, Pescara e Montesilvano servano come titoli preferenziali. Oggi il ciclismo femminile viene guardato con curiosità, non più con scetticismo. Dall'infanzia ricordiamo circuiti cittadini nei quali si cimentavano ragazze emule di Alfonsina Strada, antesignana tra le due guerre. Si era ai tempi di «Bellezza in bicicletta» e le doti tecniche non erano le più apprezzate. A metà del '60 il ciclismo femminile prese maggiore consistenza per merito di ragazze come Moirena Tartagni, Maria Cressa-

ni, Luigina Bissoli, Cristina Menuzzo, Emanuela Lorenzon. Allora dominavano le russe come la Kronkina su strada, la Garkuscina e la Ermolaeva in pista. Altri nomi di spicco quelli dell'olandese Cornelia Hage, della francese Gambillon, della belga Reinders, della lussemburghese Jacobs, della britannica Burton. Poi le americane Twigg, la Novarro e la Heiden, sorella del pattinatore plurio olimpico. Improvvisamente, alla fine degli anni settanta, esplose il fenomeno Canins, sciatrice di fondo che inferocì la bici solo per allenamento complementare. Argento e bronzo ai mondiali, perché carente di esperienza, poi il duello che dura tutt'oggi con Jeanin Longo, francese sconfitta sulle salite del Tour ma in grado di prendersi la rivincita nei circuiti indati. Da questo duello (trae vantaggio tutto il movimento e in Italia il C. De Donà ha molto materiale a disposizione per allestire squadre competitive.

Le competizioni a tappe internazionali si susseguono dalla Norvegia, Austria, Francia, Colombia ed anche Cuba ha allestito un Giro a tappe e una formazione è stata presentata alla Coppa dell'Adriatico. Le ragazze caraibiche hanno palestrato notevoli miglioramenti e impressionato per la loro volontà: Lisette Ricardo, giornalista e ciclista, che soffre un po' in salita ed è sempre arrivata staccata, ha promesso una preparazione particolare per la prossima Coppa. O Giro d'Italia?

Alla Coppa dell'Adriatico
la legge di Maria Canins

MONTESILVANO Terzo trionfo per Maria Canins nel «tappone» dell'ultima giornata della Coppa dell'Adriatico, costellato di cocuzzoli brevi ma insidiosi. Dopo aver scollinato in testa i primi tre GPM, l'allela, accortasi che la leader Vikstedt era in difficoltà,

attaccava al primo passaggio di Montesilvano Colle seguita da Imelda Chiappa e le due trovavano l'intesa e alla fine, sul Lungomare abruzzese, generosamente, Maria lasciava alla compagnia di fuga gli applausi della vittoria.

Ordine d'arrivo. 1) Imelda Chiappa in 2 ore 16'23" (media 35,334); 2) Canins s.t.; 3) Valen (Norv.) a 1'20".

Classifica finale. 1) Maria Canins (Sansoni) 11 ore 55'09"; 2) Imelda Chiappa (Merate) a 22"; 3) Tea Vikstedt (Finlandia) a 1'03".